

# La cooperazione internazionale allo sviluppo È un momento difficile in Italia e in Europa

Arturo Alberti

Pediatra di famiglia e Presidente Fondazione AVSI, Cesena

## Abstract

*International cooperation for development. A difficult moment in Italy and in Europe*  
International cooperation for development, a possible sustainment to poor populations for better life conditions, is going through a difficult moment in Italy and in Europe. Italy is today the last, among rich countries, for the percentage of its Gross National Product (GNP) destined to Public Aid to Development: from the 0.34% in 1992 to 0.11% in 2005. What worries the international scenario of voluntary service in the total absence of an Italian political strategy aimed at placing the cooperation for development among the primary interests of foreign politics.

Quaderni acp 2006; 13(1): 11

**Key words** Cooperation. Development. Developing countries

La cooperazione allo sviluppo, la possibilità di sostenere i popoli più poveri verso una condizione di vita migliore stanno vivendo un momento difficile sia in Italia che in Europa. L'Italia è oggi l'ultimo tra i Paesi ricchi nella classifica stilata in base alla percentuale di PIL destinata all'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS): siamo scesi allo 0,11% nel 2005; nel 1992 eravamo allo 0,34%. Ciò che preoccupa maggiormente tutto il mondo del volontariato internazionale è la mancata scelta della politica italiana di collocare la Cooperazione allo sviluppo tra gli interessi primari della politica estera.

**Parole chiave** Cooperazione. Sviluppo. Paesi in via di sviluppo

Il 29 novembre 2005 si è tenuto a Milano un Convegno organizzato dalla Regione Lombardia e dall'Associazione delle ONG italiane che raggruppa 164 realtà. Gli argomenti affrontati sono ben sintetizzati dal titolo dell'incontro: "Sostenere la solidarietà: la cooperazione allo sviluppo fra fondi pubblici e privati". Dal convegno sono emerse importanti valutazioni. La cooperazione allo sviluppo, intesa come la possibilità di sostenere i popoli più poveri nel loro cammino verso una condizione di vita migliore e più dignitosa, sta vivendo un momento difficile sia in Italia che in Europa.

L'Italia è oggi l'ultimo tra i Paesi ricchi nella classifica stilata in base alla percentuale di PIL destinata all'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS): siamo scesi allo 0,11% nel 2005. Nel 1992 siamo arrivati allo 0,34%, poi con l'avvento di tangentopoli c'è stata una drastica riduzione. Alla fine del governo di centro-sinistra (2001) l'Italia donava lo 0,13%. Il governo di centro-destra, attraverso il premier Berlusconi, aveva promesso (in sedi internazionali) che il nostro Paese sarebbe arrivato allo 0,33% entro il 2006.

Ebbene, quest'ultima finanziaria ha ridotto del 25% il finanziamento per l'APS e quel che è più grave e "innovativo" ha previsto una ulteriore riduzione per gli anni 2007 e 2008. Prendendo come base il 2005, destineremo in meno alla Cooperazione allo sviluppo 208 milioni di euro nel 2006, 233 milioni di euro

nel 2007, 248 milioni di euro nel 2008. Inoltre questi fondi sono sempre di più destinati a organismi internazionali (sistema ONU, UE, ecc.), per quel che viene chiamato aiuto multilaterale, perché la struttura italiana soprattutto per i passaggi burocratici legati alla contabilità ordinaria dello Stato, rende impossibile spendere i soldi nell'ambito di programmi bilaterali fra l'Italia e i singoli Paesi del Sud del mondo, in cui potrebbero essere coinvolte positivamente le ONG e altre realtà italiane. Anche l'Unione Europea sembra privilegiare sempre più gli interventi umanitari e di emergenza, perché più visibili e "redditizi" sul piano politico, a scapito dei programmi di sviluppo pluriennali meno raccontabili ma più efficaci.

Ma ciò che preoccupa molto le ONG non è tanto la riduzione dei finanziamenti istituzionali: nel 2004 il bilancio consolidato delle ONG aderenti all'Associazione italiana è stato di circa 300 milioni di euro a fronte dei 40 milioni di euro ricevuti dal Ministero Affari Esteri (il 12% del bilancio).

Le ONG da tempo ormai hanno differenziato le linee di finanziamento e hanno aumentato l'apporto dei privati. Il Convegno con la Regione Lombardia è una testimonianza del lavoro in atto per non abbandonare i popoli poveri al loro destino.

Ciò che preoccupa maggiormente tutto il mondo del volontariato internazionale è la

mancata scelta della politica italiana, del Parlamento e dei governi che si sono succeduti, di collocare la Cooperazione allo sviluppo tra gli interessi primari della politica estera. La Cooperazione allo sviluppo è stata finora solo un mero capitolo di bilancio, saccheggiabile al bisogno, come se fosse "res nullius".

Non è stata mai una priorità di tipo politico. Ma lo sviluppo dei popoli può passare solo attraverso due fattori decisivi:

- la volontà politica delle istituzioni;
- una mobilitazione, coordinata ed efficace, della società civile. È necessario, cioè, un coinvolgimento di tutto il sistema-Paese; dobbiamo mettere in gioco la "ricchezza" non solo materiale dell'Italia perché attraverso la cooperazione tra i popoli cresca la possibilità di pace e di benessere per tutti. Ognuno deve giocare la sua parte senza invasioni di campo;
- le istituzioni pubbliche e in particolare il Ministero Affari Esteri e gli Enti locali, le Regioni stanno svolgendo un ruolo sempre più importante in questo settore;
- le ONG;
- le libere aggregazioni dei cittadini;
- le Università;
- le Associazioni culturali e professionali;
- le imprese: la capacità imprenditoriale è uno dei motori dello sviluppo, occorre valorizzare l'imprenditorialità per lo sviluppo e isolare l'imprenditorialità di rapina.

Il metodo per coinvolgere tutte queste realtà è sintetizzato nella parola solidarietà.

La valorizzazione della società civile, dei corpi intermedi e delle istituzioni è la strada dello sviluppo.

La sussidiarietà è un principio di sviluppo perché lo sviluppo è una questione di uomini e gli uomini sono il centro e il fine di ogni iniziativa. Il principio di sussidiarietà valorizza la creatività umana e fa emergere anche le risorse dimenticate. Le varie istituzioni, ad esempio, promosse e sostenute dall'ACP sono una testimonianza dell'importanza che ha l'assunzione di una responsabilità che mobilita le persone per rispondere a un bisogno. È utile continuare a muoversi perché lo sviluppo dei popoli diventi una preoccupazione di tutti e non di pochi addetti ai lavori. ♦

Per corrispondenza:

Arturo Alberti

e-mail: [arturo.alberti@avsi.org](mailto:arturo.alberti@avsi.org)